ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

La Bild, gli azzurri e la storia del calcio: una verticalizzazione illuminata al posto del solito passaggio in sicurezza

30 Giugno 2024



di Federico Del Monaco

L’antefatto

Da Berlino il giornale tedesco più rappresentativo, che da noi viene declinato al femminile divenendo “La Bild”, ha commentato l’uscita dei nostri azzurri dagli Europei 2024 con in titolo “Apokalypse ciao”.

L’intento è duplice, raccontare la figuraccia che i nostri hanno fatto nella sterile prestazione verso gli svizzeri ed evidenziare la drammatica deriva che il nostro calcio, con casacca nazionale, si ritrova ad affrontare in questo periodo più che buio. Prendere un capitolo per condannare un intero romanzo.

Se ne potrebbero dire tante che, per lo più, sono state quasi tutte già scritte.

A queste si aggiunge la mia, di voce, che per una volta smarca il silenzio e decide di tentare una verticalizzazione illuminata al posto del solito ristagnante passaggio in sicurezza.

È l'impressione di un non addetto ai lavori che però di storia del pallone ne mastica da trent'anni, ai quali aggiunge tutti gli anni visti, letti e non vissuti che raggiungono i primi del novecento, il tutto supportato da una passione per la scrittura nata insieme ai primi sgraziati calci al pallone.

Piccoli cenni storici

Quando Henri Delaunay propose un campionato tutto e solo europeo dovette fare i conti con la FIFA che temeva si oscurasse il Mondiale, creatura di Jules Rimet e dello stesso Delaunay.

Monsieur Europe, così veniva soprannominato Delaunay, se ne andò nel 1955 ma cinque anni dopo suo figlio Pierre, che aveva portato avanti la sua opera, riuscì a tagliare il nastro della prima edizione. Nel 1960 la prima squadra a vincere un europeo fu l'URSS con il portiere sovietico Lev Jašin che da lì a qualche anno sarà l'unico "gardien de but", è così che i francesi chiamano ancora oggi il portiere, a vincere un Pallone d'Oro. Da allora ad incastro FIFA e UEFA propongono mondiali ed europei negli anni divisibili per due, i primi connotati dai grandi cicli e i secondi da un tratto più estemporaneo, che solo raramente raggiunge una certa visione d'insieme.

Italia mia

Benché 'l parlar sia indarno, inutile, un'Italia che non riesce a qualificarsi alle fasi finali degli ultimi due mondiali vince gli europei tre anni fa, con una squadra che non sarà ricordata per immortali talenti, nonostante in rosa ci fossero ottimi giocatori. Quattro anni dopo raggiunge insospettabilmente gli ottavi di finale, senza quasi nessuno dei "famosi" dell'edizione precedente, uscendo tra fischi e polemiche. Anche quest'anno non si può dire che ci fossero talenti incredibile, con licenza di Donnarumma, Chiesa e pochi altri, tra l'altro ad oggi ancora campioni in carica. Tante similitudini in due risultati diametralmente opposti.

Si sapeva che questa nazionale non era quella di Italia '90, dove in ballottaggio per giocare c'erano Vialli e Baggio (e che alla fine giocò Schillaci, che non doveva neanche partire e che fu capocannoniere del torneo, tra l'altro, solo per ricordare che logica e calcio non vanno quasi mai a braccetto). Si critica agli azzurri scarso impegno e amore per la maglia, urlando da un megafono di retorica che dimentica che alla fine vince una sola squadra, nella quale funziona tutto mentre intorno, alle altre, tutto funziona meno. Che cosa? Le variabili sono pressoché infinite. I nostri potevano fare meglio? Certamente, a cominciare dall'allenatore, ma da qui a dire che era facile e che ci siamo persi in un bicchier d'acqua ce ne passa. E, soprattutto, nessun delirio di onnipotenza, lo sapevamo tutti che gli astri ci avevano concesso un altro ballo e che toccava a noi guadagnare la porta per i quarti, impresa che necessitava una forma fisica invidiabile, esperienza e lucidità, tre alleate che non sono rimaste negli spogliatoi.

Ma questo che c’entra con la Bild?

Il riferimento ad Apocalypse now, che solo loro scrivono sostituendo la “c” con una “k”, è del tutto fuori luogo. Nel nostro bel paese siamo tutti degli illusi che si scaldano dopo ogni vittoria, dimenticando spesso come tale traguardo sia stato raggiunto. Ma la nostra esultanza è tutta lì, come la delusione dopo ogni sconfitta. Il riferimento ad un capolavoro del cinema che vede la follia distruttiva non c’entra niente con noi, che siamo ricordati più per quelli che con ingegno e poca fatica superano le situazioni. Quelli che spaccano tutto e vorrebbe ridere a squarciagola mentre tutto salta in aria non siamo noi. Noi siamo quelli che non riescono a imporre o rispettare certe regole, siamo quelli delle scappatoie. Certi deliri di onnipotenza, come detto, non fanno parte di noi. Quindi passi per il “ciao”, che è una delle parole più belle del pianeta perché non suonerà mai come un addio, lasciando sempre aperta la porta del ritorno, della rivincita, ma tenetevi le visioni guerrafondaie per voi e per la vostra, di storia.

Finale dolce amaro

Nessuno è perfetto e la Bild, per staccare i biglietti, se la prende con noi senza mezzi termini. C’è rivalità, ci sono sconfitte che bruciano ancora, per loro siamo quello che il Brasile rappresenta per noi. Purtroppo è quando si vince o quando perdono i grandi rivali che si ha l’occasione per essere sportivi, signori, e per onorare lo sport più praticato al mondo con un pizzico di civiltà, anche solo per dare esempio alle generazioni che si stanno formando, che hanno sete inconsapevole di valori giusti. Diceva Boniperti: “Un bambino, in una stanza dove ci sono molti giochi, naturalmente si metterà a giocare con la palla. Vi rendete conto di quale responsabilità formativa abbiamo verso i più piccoli?”

Io da questo ripartirei. Senza rispetto è impossibile pretendere il tanto evocato impegno.